

game a questo, mentre proponiamo la nostra concezione della via italiana al socialismo, è necessaria anche la elaborazione di una dottrina dello stato che renda più espliciti i contenuti di certe nostre formulazioni. Il terzo problema, infine, connesso ai precedenti, è quello del rapporto con le altre forze politiche, questione su cui Sogiu condorda con quanto detto nella relazione da Napolitano riprendendo e giustamente interpretando le decisioni del XII congresso.

TRIVA

L'«asse portante» della relazione è il richiamo al carattere «complessivo» e unitario della nostra piattaforma di lotta sui problemi della scuola. È un richiamo da collegare al giudizio positivo sulle lotte popolari, sulle resistenze ed i pericoli con l'analisi del fallimento del centro-sinistra e del disegno riformista da collegare inoltre con le risposte repressive tentate dalla classe dirigente che impongono di precisare il giudizio sul «dove» si è registrato l'attacco più violento. Nel rapporto si afferma che questo attacco si è concentrato sul movimento degli studenti come sul punto più debole: ma sino a che punto l'avversario non ha compreso e anche a che punto «non è scindibile» e che l'Università chiama le questioni di tutti gli altri gradi di scuola, ed ha perciò attaccato sull'Università per fermare tutto?

La risposta più significativa alla repressione è venuta da Bologna. E fra le spiegazioni che si possono dare di questo fatto non è estranea la diffusa scarsità nell'Emilia, il rapporto scuola-consigli di quartiere, l'attività delle amministrazioni democratiche per le scuole d'infanzia, i doposcuola, ecc. per cui il problema della scuola è realmente entrato in tutte le famiglie. Se ad esempio gli 8000 comuni italiani aprissero ciascuno una scuola d'infanzia, si avrebbero investimenti per 400 miliardi e 80 mila posti di lavoro. Cambierebbe il bilancio dello Stato, ma significherebbe anche portare ad impegnarsi le più vaste masse popolari attorno al problema della scuola. Le esperienze delle amministrazioni emiliane sono in proposito qualificanti. Le assemblee popolari sui problemi della scuola, del doposcuola ecc. sono sempre affollate. Le iniziative e i movimenti dal basso si moltiplicano. Domandiamo ad esempio quale aumento di salario indiretto verrebbe concesso se si riuscisse a pagare le famiglie dei lavoratori dalla conquista dell'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo e della scuola a pieno tempo. Triva afferma che

non esistono i margini per riassorbire questi problemi in termini riformistici, mentre esistono le possibilità di elaborare alla lotta le masse popolari nel quadro della battaglia per costruire un'alternativa politica.

La nostra forza politica deve presentarsi con la sua carica di denuncia, ma anche con una sua proposta positiva capace di indicare obiettivi immediati, a medio e a lungo termine. La comunità di base, il Comune, va considerata una importante sede di organizzazione della lotta per la riforma della scuola, vista nella sua unità e complessività. È sotto questo profilo, il documento della Commissione scuola rivela un limite nel senso che non coglie il valore dell'assemblea di base come punto di riferimento della lotta ma anche come centro di organizzazione di un potere popolare nuovo, di una nuova presenza popolare nel settore della scuola.

PAVOLINI

Questo dibattito è stato giusto e importante non su una ennesima elaborazione di documenti del movimento studentesco, bensì sulla ricerca di un centro di potere per la ripresa e lo sviluppo della lotta. Non vi è alcun dubbio che i comunisti devono essere attenti a mantenere aperte le nostre esperienze con le di cui la scuola e l'Università hanno bisogno e battere per queste riforme, ma se è questa la nostra esperienza che lo dice — anche la più perfetta piattaforma di riforma non conduce a uno sbocco politico positivo se non è sostenuta da un movimento di massa e se non è collegata al movimento. Questa è attualmente la questione fondamentale. Lo stesso vale per la tattica parlamentare: è assurdo discutere certe esigenze tattiche e non si può certo essere d'accordo con quanto vedono in un episodio di astensione chissà quali svincoli strategici; tuttavia occorre tenere presenti in ogni momento i riflessi che le nostre iniziative hanno, appunto sul terreno del collegamento col movimento e del suo rilancio.

La ragione principale dell'attuale relativa crisi del movimento nella università sta nell'incapacità non tanto di darsi degli obiettivi, quanto di mantenerli, di «realizzarli». Il timore costante della «integrità», il timore di non seguire risultati, di ottenere successi parziali, porta a rinnegare uno dopo l'altro obiettivi pur interessanti e avanzati. E allora o si vive solo sullo scontro o si ripiega sull'illusione (un poco illuminata e missionaria, anche se rispettabile) di costruire quadri per il futuro attraverso un'opera di educazione trinararia e non attraverso la

lotta. Questo dev'essere il centro della nostra critica, che investe il movimento studentesco nel suo insieme, assai più e prima che correre dietro alle teorie anarchiche o spontaneistiche di qualche gruppetto. Abbiamo elaborato una serie di obiettivi organici di fondo, verificabili nel corso della vita, portiamo avanti senza complessi nelle università attraverso l'azione dei nostri compagni studenti, facciamo sì innanzitutto che essi diventino convinto patrimonio di tutto il nostro partito e della classe operaia. Non si tratta di avere ragione in astratto (è abbastanza facile avere ragione nei confronti di Scalone o Capanna), ma di avere ragione in concreto, cioè contribuendo a rimettere in moto le masse, nelle loro autonome espressioni. C'è largo campo per la nostra azione in questo momento, e le contraddizioni profonde in cui si dibatte l'avversario lo dimostrano.

Un discorso a parte va fatto sui nostri rapporti, anche polemici, con determinati settori della cultura italiana: gruppi, riviste, ecc. Le cui posizioni si intrecciano a volte con le posizioni del movimento studentesco ma che non possono essere considerati né coincidenti né omogenei con esso. Tali settori subiscono frequenti oscillazioni, fratture e modifiche, a causa della loro stessa natura (basta confrontare ad esempio il ruolo passivo svolto dal gruppo di «Quindici» all'epoca delle elezioni del 19 maggio con le attuali disponibilità verso la partecipazione confluenza anticomunista). Ma dobbiamo stare bene attenti a mantenere aperte con questi gruppi e riviste un dialogo critico sul terreno culturale e ideale, senza ricadere subito meccanicamente le loro impostazioni al livello dello scontro politico immediato.

REICHLIN

In una situazione politica e sociale che si fa sempre più ricca di potenzialità rinnovatrici ma anche sempre più critica, da destra e da sinistra, ci si sfida faticosamente e stupidamente a scegliere tra la contestazione globale e l'incrinamento.

Il XII Congresso ha già dato una risposta chiara. Ma in questo settimana la crisi del centro-sinistra e la rottura degli equilibri politici e sociali hanno subito una ulteriore accelerazione, per cui i confronti politici si sono fatti più ravvicinati e il compito di dirigere concretamente un grande, complesso, non unitario e multiforme movimento di riforma pilotandolo fuori delle secche del tempo o niente e obdoli nello stesso tempo obiettivi concreti, via via più avanzati e più organici, richiede

continue ed attente verifiche. Quella che stiamo facendo in questo CC è appunto una di queste verifiche.

Il rilievo che sta prendendo la questione che sta prendendo con il nostro partito non è artificioso, non è pura manovra, ma è espressione di una situazione che vede il logorismo sia dell'unificazione socialdemocratica, sia dell'interclassismo cattolico come strategie di integrazione e di mediazione tra le masse e il potere.

È evidente che tra i due socialisti c'è chi dà ai rapporti con noi un puro obiettivo trasformistico, di «supplenza»; per noi parlare di coloro che pensano a soluzioni autoritarie e lavorano per queste.

Ci sono però altre forze che danno un significato più serio in questi anni sono stati costruiti i meccanismi del potere, e così le stesse forze politiche sono state corrette e mutate nel profondo. Per cui non si tratta solo di ripristinare il galateo parlamentare. Si tratta invece di trasformare questi istituti, i partiti, e il loro rapporto con le masse ed il Paese. Ma se questo è vero bisogna allora intendere tutto il significato non polemico — e tanto meno avventuristico — ma positivo del nostro richiamo a capire il rapporto con noi di un movimento che si è già formato, che ha una rotta nell'equilibrio attuale, un suo centro di fondo e non può quindi essere ridotto, mortificato, svuotato della sua carica alternativa (a chi governerà? solo alla destra) dall'altra (che tutto dipende dalla direzione) che appresta, fornisce i materiali per la costruzione di una nuova unità, di un nuovo blocco di forze politiche e di una nuova democrazia.

Su questa questione si è espresso Reichlin stabilendo un rapporto tra la natura del movimento studentesco, la sua «creatività» democratica e la strategia del movimento operaio (riforme e potere). Egli ha risposto così alla questione posta da Lucio Lombardo Radice: «Se nella lotta contro l'autoritarismo, il quale perché non risorge sotto altre forme, deve significare la continua presenza del movimento studentesco nel governo dell'Università non per essere integrato ma per esercitare il suo controllo sia per l'ordinamento degli studi, sia per il corpo docente che per i rapporti con la società».

Ciò deve valere per la riforma dell'Università. Sulla figura del docente unico Pesenti si dichiara d'accordo con quanto è detto nella relazione con l'intervento del compagno Vianello.

Propone che le cellule unitarie si costituiscano in tutti i componenti della vita

universitaria, si facciano promotori di assemblee nelle Università, aperte a tutti, in cui si riferisca sulla attuale sessione del CC e si discutano le linee di una riforma quale noi la intendiamo.

Acquisire il movimento studentesco alla validità della nostra strategia delle riforme è un momento essenziale della trasformazione radicale in senso socialista della società italiana è possibile se si ha una visione unitaria del problema della scuola e se si tiene conto della esperienza che ha dovuto fare il movimento studentesco in questi ultimi anni.

L'esperienza degli ultimi anni ha rafforzato nel movimento studentesco la coscienza che la contestazione deve essere globale, investire tutto il sistema sociale, ha rafforzato la fiducia nelle così dette «riforme»; il timore che esse servano solo interessi corporativi e tuttal più a razionalizzare il sistema. Però ha portato questa coscienza ad un livello superiore, che lascia addito alla comprensione di una linea politica di «riforme» non settoriale, ma globale, che parte dalle lotte, ma quali momenti unitari della lotta generale per il socialismo. Momenti necessari di fronte ad una posizione nichilista dell'Università, posizione di alcune frange del movimento in netto regresso.

Per questo le nostre parole d'ordine devono essere chiare e concrete, frutto di una elaborazione collettiva, in cui intervienga il movimento studentesco, prive di meschinità corporative, improntate a un preciso senso di classe e di lotta. Ciò deve valere per il diritto allo studio e il salario allo studente, che potranno realizzarsi pienamente solo con una società socialista, ma che per ora devono significare un salario dato a figli di contadini, di operai, di impiegati di grado non elevato o di altri ceti lavoratori e un trattamento particolare degli studenti lavoratori. Ciò deve valere nella lotta contro l'autoritarismo, il quale perché non risorge sotto altre forme, deve significare la continua presenza del movimento studentesco nel governo dell'Università non per essere integrato ma per esercitare il suo controllo sia per l'ordinamento degli studi, sia per il corpo docente che per i rapporti con la società.

Ciò deve valere per la riforma dell'Università. Sulla figura del docente unico Pesenti si dichiara d'accordo con quanto è detto nella relazione con l'intervento del compagno Vianello.

Propone che le cellule unitarie si costituiscano in tutti i componenti della vita

universitaria, si facciano promotori di assemblee nelle Università, aperte a tutti, in cui si riferisca sulla attuale sessione del CC e si discutano le linee di una riforma quale noi la intendiamo.

PESENTI

Esprime il suo accordo sugli obiettivi e sul contenuto della «riforma della scuola» e sul ruolo del movimento studentesco nel rapporto di Napolitano, fa notare però che occorre scendere nel concreto della lotta politica attuale e delle proposte.

Acquisire il movimento studentesco alla validità della nostra strategia delle riforme è un momento essenziale della trasformazione radicale in senso socialista della società italiana è possibile se si ha una visione unitaria del problema della scuola e se si tiene conto della esperienza che ha dovuto fare il movimento studentesco in questi ultimi anni.

L'esperienza degli ultimi anni ha rafforzato nel movimento studentesco la coscienza che la contestazione deve essere globale, investire tutto il sistema sociale, ha rafforzato la fiducia nelle così dette «riforme»; il timore che esse servano solo interessi corporativi e tuttal più a razionalizzare il sistema. Però ha portato questa coscienza ad un livello superiore, che lascia addito alla comprensione di una linea politica di «riforme» non settoriale, ma globale, che parte dalle lotte, ma quali momenti unitari della lotta generale per il socialismo. Momenti necessari di fronte ad una posizione nichilista dell'Università, posizione di alcune frange del movimento in netto regresso.

Per questo le nostre parole d'ordine devono essere chiare e concrete, frutto di una elaborazione collettiva, in cui intervienga il movimento studentesco, prive di meschinità corporative, improntate a un preciso senso di classe e di lotta. Ciò deve valere per il diritto allo studio e il salario allo studente, che potranno realizzarsi pienamente solo con una società socialista, ma che per ora devono significare un salario dato a figli di contadini, di operai, di impiegati di grado non elevato o di altri ceti lavoratori e un trattamento particolare degli studenti lavoratori. Ciò deve valere nella lotta contro l'autoritarismo, il quale perché non risorge sotto altre forme, deve significare la continua presenza del movimento studentesco nel governo dell'Università non per essere integrato ma per esercitare il suo controllo sia per l'ordinamento degli studi, sia per il corpo docente che per i rapporti con la società.

Ciò deve valere per la riforma dell'Università. Sulla figura del docente unico Pesenti si dichiara d'accordo con quanto è detto nella relazione con l'intervento del compagno Vianello.

Propone che le cellule unitarie si costituiscano in tutti i componenti della vita

universitaria, si facciano promotori di assemblee nelle Università, aperte a tutti, in cui si riferisca sulla attuale sessione del CC e si discutano le linee di una riforma quale noi la intendiamo.

BORGHINI

La crisi politica del movimento studentesco che si manifesta sia nella sua incapacità a dare continuità a carattere di massa (quindi organizzazione) alla sua lotta, sia nella polarizzazione e frammentazione ideologica in atto al suo interno, rende oggi molto più difficile lo sviluppo di un reale processo di riforma il quale per poter svilupparsi positivamente necessita del contributo attivo, consapevole, organizzato, di un vasto arco di forze sociali: studenti, docenti, classe operaia e masse lavoratrici. Senza lo sviluppo permanente e la saldatura unitaria di questo arco di forze sociali interne ed esterne alla Università e alla scuola non può esservi sviluppo di un processo di riforma perché tale processo non avrebbe gambe su cui camminare.

Il nostro impegno deve dunque andare oggi in una duplice direzione: da un lato dobbiamo realizzare alcune conquiste a livello parlamentare che spezzino alcuni anelli decisivi della catena autoritaria e di classe nella scuola facilitando la crescita e lo sviluppo del movimento; dall'altro dobbiamo consolidare e unificare tutte le componenti del movimento (studenti, docenti, classe operaia) facendole scendere in lotta contemporaneamente. Per fare questo dobbiamo innanzitutto definire con chiarezza il terreno su cui il movimento può svilupparsi e unificarci. Tale terreno non è quello esclusivamente «interno» alla scuola, quindi settoriale e corporativo, come vorrebbero i sostenitori della ortodossia sindacale, né tanto meno quello esterno alla scuola come vorrebbero i vari gruppetti. Entrambe queste posizioni sono sbagliate e condannano alla solifrottina politica il movimento perché nascono da una errata valutazione del rapporto nuovo che si è instaurato fra scuola e società e che fa della scuola, non un terreno neutro, meramente ideologico, ma un terreno di contraddizioni e di scontro di classe.

Il terreno sul quale deve svilupparsi l'iniziativa rivoluzionaria del movimento riformatore è invece quello, molto preciso e ben definito che sta tra la scuola e la società, tra l'organizzazione degli studi, la ricerca e l'apparato produttivo, il mercato del lavoro. Su questo terreno può e de-

ve avvenire la saldatura fra le forze interne all'Università e quelle esterne. Tale saldatura però si realizza intorno ad una ipotesi strategica capace di vivere nell'iniziativa concreta del movimento e di farlo andare avanti. Tale ipotesi è quella definita al XII Congresso e che, per quanto riguarda la scuola, comporta lo sviluppo di una iniziativa rivoluzionaria, partendo da oggi una «gestione sociale alternativa» della scuola che la ponga al servizio delle esigenze di sviluppo del paese. Gestione sociale alternativa significa rapporto nuovo fra scuola e società, fra ricerca, formazione professionale e sviluppo economico, significa negazione dell'uso classista della scienza e della cultura. Tale gestione però non può risultare che dallo sviluppo reale del movimento, da una iniziativa, concreta, organizzata di massa, dalla creazione di una fitta rete di nuovi istituti democratici e da centri di aggregazione culturale nuovi. Solo così la battaglia per la riforma della scuola si definisce come una grande battaglia di rinnovamento morale ed intellettuale di una battaglia per il socialismo.

Il compagno Giovanni Berlinguer afferma che la scuola rappresenta oggi uno dei punti cruciali vulnerabili del centro-sinistra, e più in generale dell'egemonia borghese, per l'incapacità di dare soluzioni e luoghi fermi alle esigenze del paese, perché alla guida della scuola e dei giovani può aspirare solo chi sia portatore di una concezione del mondo globale e innovatrice, perché finora il governo ha esercitato una mediazione a basso livello, e non un tentativo riformistico serio. Le tre leggi scolastiche finora approvate hanno dichiarato carattere di provvisorietà, il progetto per l'Università, su singoli punti più «avanzati» del piano Gai, e in ritardo maggiore rispetto alle esigenze della scuola, allo richieste del paese, alla maturazione degli studenti e dei docenti.

Tuttavia questo che è un terreno vulnerabile del centro-sinistra non vede ancora lotte sociali ampie e avanzate della classe operaia. Su ciò occorre riflettere, sulle responsabilità anche nostre, pur se di segno contrario a quello del governo. Ad esempio, nelle famiglie dei lavoratori esiste grande sensibilità sul problema del diritto allo studio, ma a livello individuale. Non vi è ancora consapevolezza che come si lotta per i salari così si può condurre una lotta sociale e politica per abbattere le «zone culturali». L'esigenza è quella di far valere il peso della classe operaia

G. BERLINGUER

Il compagno Giovanni Berlinguer afferma che la scuola rappresenta oggi uno dei punti cruciali vulnerabili del centro-sinistra, e più in generale dell'egemonia borghese, per l'incapacità di dare soluzioni e luoghi fermi alle esigenze del paese, perché alla guida della scuola e dei giovani può aspirare solo chi sia portatore di una concezione del mondo globale e innovatrice, perché finora il governo ha esercitato una mediazione a basso livello, e non un tentativo riformistico serio.

Le tre leggi scolastiche finora approvate hanno dichiarato carattere di provvisorietà, il progetto per l'Università, su singoli punti più «avanzati» del piano Gai, e in ritardo maggiore rispetto alle esigenze della scuola, allo richieste del paese, alla maturazione degli studenti e dei docenti.

Tuttavia questo che è un terreno vulnerabile del centro-sinistra non vede ancora lotte sociali ampie e avanzate della classe operaia. Su ciò occorre riflettere, sulle responsabilità anche nostre, pur se di segno contrario a quello del governo. Ad esempio, nelle famiglie dei lavoratori esiste grande sensibilità sul problema del diritto allo studio, ma a livello individuale. Non vi è ancora consapevolezza che come si lotta per i salari così si può condurre una lotta sociale e politica per abbattere le «zone culturali». L'esigenza è quella di far valere il peso della classe operaia

ed ottenere obiettivi reali e perseguibili a breve periodo, da portare avanti in una forte visione di prospettiva dello sviluppo sociale. I temi di un impegno sindacale su questo terreno possono aprire lo spazio alla lotta generale per il controllo dei lavoratori sulla formazione, il collocamento e l'occupazione della forza lavoro, coinvolgendo l'iniziativa della scuola, le tendenze dello sviluppo economico, lo sviluppo e l'orientamento della ricerca scientifica. L'esperienza degli ultimi mesi dimostra che quando il movimento dei lavoratori pone un tema di lotta preciso e gli imprime un respiro generale, riesce a ottenere vaste alleanze e a vincere. Emergo più in generale il ruolo accresciuto della classe operaia nella società italiana, che costituisce una critica di massa alle esecutive di ripensamento per il movimento studentesco nell'Occidente ma sa già anche una consapevolezza della nostra crescente responsabilità. Da ultimo Berlinguer, avanza una serie di proposte: lavorare forme di lotta e iniziative di massa sul problema del diritto allo studio; proporre a tutte le forze della sinistra una «giornata nazionale dell'Università»; indire due assemblee nazionali di studenti o docenti (una per le scuole medie e l'altra per l'Università) per parlare direttamente alle masse studentesche ed ai docenti, con la forza della linea del XII congresso. Si tratta infine di approfondire i temi dello Stato e della sua trasformazione, e della possibilità di affermare l'egemonia culturale della classe operaia superando la tesi che «la cultura dominante è sempre quella delle classi dominanti». La riunione del Comitato Centrale del PCI si è conclusa nella tarda serata di ieri con l'approvazione unanime di una risoluzione sull'impegno dei comunisti per la riforma dell'Università e della scuola e la elezione delle Commissioni del CC. Il Comitato centrale ha inoltre approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli studenti e operai arrestati a Bologna, che invita il partito a sviluppare nel paese l'iniziativa unitaria di lotta per respingere e spezzare la spirale della repressione; un ordine del giorno sulla stampa comunista ed uno sulla situazione nella Rai-TV. Le conclusioni del dibattito sono state tratte dal compagno Napolitano. Nell'ultima seduta sono intervenuti inoltre i compagni Vianello, Mussi, Minucci, Zangheri, Caffaro, Rossa, Rossanda, Charante, Muscolini, Natta, Donatella Turra e Ragionieri (del loro intervento daremo notizia domani).

Advertisement for STANDA supermarket. Features a shopping cart icon and lists various products and prices: Buona Pasqua e buon pranzo dai supermercati STANDA. Products include: agnello pasquale - 1 chilo lire 1.240; carciofini all'olio d'oliva grammi 200 lire 325; tortellini "Standa" - 250 grammi lire 275; prosciutto crudo classico di Parma - 1 etto lire 340; emmental svizzero - 1 etto lire 118; vini tipici originali italiani e francesi: Riesling, Ischia, Tocai, Merlot, Minervois, Corbières, Coteaux du Languedoc - lire 300; asti spumante - marchio zona tipica lire 350; ananas "Golden Bay" - grammi 438 lire 150; cognac Dugontier - originale francese lire 2.000; vermouth finissimo: bianco, rosso, chinato - 1 litro lire 375; whisky Me Donald's - importazione diretta lire 2.000; caffè "Selected" - scatola da grammi 120 lire 275; colomba pasquale di prima qualità - grammi 750 lire 1.000; uova pasquali di cioccolato in un rastissimo assortimento: Talmone, Motta, Italcima - confezioni regalo.